

OSCAR NUCCIO, **La civiltà italiana nella formazione della scienza economica**, *Etas, Milano 1995*, pp. XII-276, Lit 39.000.

Oggi va di moda criticare la celebre tesi storiografica di Max Weber che attribuisce all'etica protestante il merito di aver generato lo "spirito del capitalismo", sicché solo a partire dal XVI secolo e nei paesi "luterani" sarebbe sbocciato il fiore dell'agire razionale rivolto al profitto, condannando al ritardo economico quell'Europa mediterranea che non ha conosciuto la Riforma. La tesi, ovviamente, non è mai piaciuta all'intelligenza cattolica, oggi schierata attorno a un autore americano che ne ha ribaltato l'asserto fin dal titolo di un suo libro: Michael Novak, *L'etica cattolica e lo spirito del capitalismo*, anche se le premesse sono tutte italiane, a partire dal precursore Amintore Fanfani per finire all'epigono Oreste Bazzichi. E che ne è emerso di nuovo? Che il cattolicesimo non sarebbe stato affatto contrario all'etica degli affari, ma l'avrebbe addirittura sollecitata, specialmente ad opera di teologi francescani come Bernardino da Siena e Antonino da Firenze o di predicatori come Pietro Olivi, che fu tra i primi "ad intendere che il nuovo mondo che si andava annunciando nasceva da un seme miracoloso, un seme chiamato capitale" (Danilo Bano). E così la Chiesa di Roma, uscita vittoriosa dal grande confronto ideologico con il comunismo sovietico, potrebbe procedere ad accampare un ulteriore suo merito storico: quello di aver dato origine, a partire dall'Italia e fin dall'età medievale, a quello "spirito di modernità" che chiamiamo capitalismo, suo figlio legittimo e niente affatto degenerare come invece avevano sempre giudicato i pensatori della borghesia. Peccato tuttavia che in mezzo a tanta celebrazione arrivi, come sempre, il terzo incomodo. E costui Oscar Nuccio, già autore di una monumentale ricerca di migliaia di pagine, che ora viene finalmente condensata in un più agile volume.

Anch'egli parte dalla domanda sul dove e sul quando dello straordinario "parto dello spirito capitalistico", e risponde in primo luogo che quella nascita non può affatto datarsi alla Riforma protestante, ma deve essere anticipata agli anni compresi fra l'XI e il XV secolo: "Un'equazione come quella weberiana del tipo etica protestante - spirito del capitalismo - se suadente e appagante (dove il suo successo) - annulla, azzera, ignora, si

dica come si vuole, i risultati del travagliato processo di pensiero (...) che dall'XI secolo in poi segnò, nel bene e nel male, il destino della civiltà europea". Ora, in questa sua prima nascita lo "spirito del capitalismo" non venne affatto a localizzarsi nell'Europa settentrionale, bensì sulle sponde del Mediterraneo e se mai vi fu un popolo che "nel Medioevo gettò le basi del capitalismo occidentale, (...)

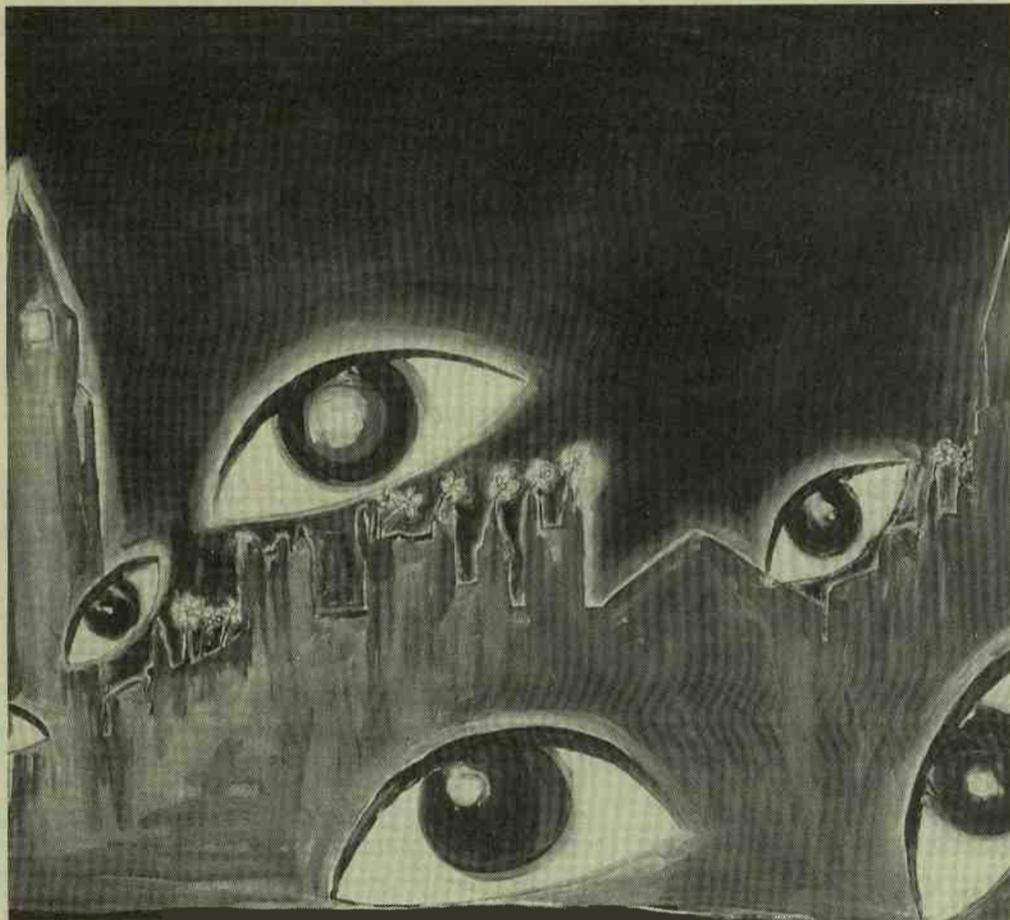
esso fu il popolo italiano".

Fin qui la tesi sembra ripetere quella propria del "revisionismo cattolico", ma a questo punto viene a prendere una direzione inaspettata. Se infatti certificare la "paternità italiana dello spirito capitalistico" comporta "la ricostruzione da zero della storia dei fatti economici certamente, ma anche dei processi di pensiero a far data dall'anno Mille (...) che con-

corsero alla nascita dell'uomo naturale (il fatto storicamente rilevante ed esplicativo)", a questo "parto" non ha di certo presenziato il cattolicesimo (che anzi ha cercato in tutti i modi di contrastarlo), ma piuttosto l'eresia di quel "pensiero laico, giuridico ed umanistico" che, a partire dai glossatori della scuola del diritto di Bologna, intese emancipare la conduzione normativa delle "cose della

città" da qualsiasi subordinazione al dettato religioso. E come la Chiesa, per realizzare il suo disegno d'egemonia universale, aveva in mano lo "strumento possente del diritto canonico contenente tutte le norme di condotta terrena del cristiano", così per opporvisi la "ragione dell'uomo impegnata a proclamare la propria autonomia" si dotò dell'arma, altrettanto efficace, del diritto civile romano codificato da Giustiniano, cosicché a chi sosteneva che per essere giurista occorresse studiare teologia, Accursio poteva già rispondere che: "Non, nam omnia in corpore juris inveniuntur". Furono quindi i giuristi e gli umanisti italiani dei secoli XI-XV a liberare il mondo naturale degli uomini da ogni ipoteca pervasiva del clero e "lo spostamento comportò una ridefinizione dei rapporti tra la *justitia* e lo *jus*: metafisica l'una, opera dell'uomo l'altro. Della prima autore è Dio, del secondo artefice è l'uomo. Reso omaggio alla *justitia*, l'attenzione dei giuristi si portò sullo *jus*. Era questa la risposta laica ai teologi e ai canonisti che avevano assorbito il diritto umano nel divino".

Questa è la tesi di Oscar Nuccio, dopo di che il resto del volume è dedicato alla verifica puntuale dell'asserto, mostrando, testi alla mano, come a partire dall'XI secolo si procedesse da parte laica a contrapporre alla condanna religiosa dell'*avaritia* la pedagogia del profitto, al divieto d'usura la liceità dell'interesse, alla rinuncia del mondo l'esaltazione delle opere, all'elogio dell'autosufficienza economica l'orgoglio dello "scambio pecuniativo". Perché insomma era questa l'idea umanistica dell'economia che, "fattasi strada tra il '200 e il '300 dopo aver superato i confini segnati all'*avaritia* dal *sacerdotium* (...) si completa a metà del XV secolo nelle pagine di Leonardo Bruni, Leon Battista Alberti, Poggio Bracciolini, Matteo Palmieri e tanti altri scrittori, maggiori e minori, che i 'vizi privati' trasformano in 'pubbliche virtù'". Che dire in conclusione? Che la tesi pare ben argomentata e convincente, assai di più di quella che vorrebbe l'origine cattolica, addirittura francescana, dello "spirito capitalistico". E valga la riprova: quando, a partire dal XVI secolo, il capitalismo rifiorirà in quell'Europa del nord investita dalla Riforma protestante, l'Italia perderà il suo bel passo economico precedente. E perché mai? Forse anche perché aveva preso allora a trionfarvi la *Contoriforma cattolica*?



Riportiamo in questa sede i dati bibliografici dei testi cui Giorgio Gattei fa riferimento all'interno della sua recensione.

MICHAEL NOVAK, *L'etica cattolica e lo spirito del capitalismo*, Comunità, Milano 1994.

AMINTORE FANFANI, *Alle origini dello spirito capitalistico*, Vita e Pensiero, Milano 1933.

ORESTE BAZZICHI, *Alle origini dello spirito del capitalismo*, Edizioni Dehoniane, Bo-

logna 1991.

DANILO BANO, *L'economia prima. Il pensiero economico prima della rivoluzione scientifica*, Giappichelli, Torino 1992.

OSCAR NUCCIO, *Pensiero economico italiano*, Gallizzi, Sassari, vol. I: *Le fonti, 1050-1450. L'etica laica e la formazione dello Spirito economico*, tre tomi, 1985-87, vol. II: *Le fonti (1450-1750). Dall'umanesimo economico all'economia galileiana*, due tomi, 1991-92.

IL CERCHIO

Régis Debray

Lo Stato seduttore

Le rivoluzioni mediologiche del potere
pagine 160 - lire 20.000

Noam Chomsky

Il potere

Natura umana e ordine sociale
pagine 304 - lire 28.000

René Passet

L'economia e il mondo vivente

pagine 392 - lire 35.000

Claus Offe

Rolf G. Heinze

Economia

senza mercato

Modelli alternativi di organizzazione del lavoro
pagine 320 - lire 35.000

PRIMO PIANO

Franco Ferrarotti

Il cadavere riluttante

La difficile transizione dalla vecchia alla nuova Italia
pagine 176 - lire 18.000

BIBLIOTECA TASCABILE

Lev Vygotskij

Lezioni di psicologia

a cura di Luciano Mecacci
pagine 176 - lire 16.000

NUOVA BIBLIOTECA DI CULTURA

Eugenio Garin

Con Gramsci

pagine 176 - lire 18.000

Cornel West

La filosofia americana

prefazione di Francesco Fistetti
pagine 336 - lire 32.000

LE IDEE

Alexis de Tocqueville

Dizionario delle idee

a cura di Graziella Pisano
pagine 256 - lire 20.000

MANUALI DEL CITTADINO

Antonio Cantaro

Federico Petrangeli

Guida alla Costituzione e alla sua riforma

pagine 160 - lire 6.900

Francesca Re David

Guida per chi cerca lavoro

pagine 128 - lire 6.900